

GIRA la VOCE...180

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

l'estate forse ci agita più del solito nel tentativo di cercare un riposo che nessuna comodità può garantire. Quest'anno siamo particolarmente accerchiati da una calura che non dà tregua. Le vacanze sono piene di aspettative esagerate perché sono il tempo in cui si concentrano tante cose che si vorrebbero fare durante l'anno e di desideri che si accendono continuamente con i social, con i racconti degli amici, con le pubblicità, con gli eventi che si moltiplichino e a cui pensiamo di non poter fare a meno... Insomma tante cose che si vorrebbero fare e poche che concretamente si riesce a realizzare. Un riposo che rischia di essere una corsa o una rincorsa.

Nei primi giorni di agosto la nostra comunità si è ritrovata a Moccone sulla Sila per vivere un tempo di comunione e riposo. (Negli ultimi anni ci piace chiamare questa esperienza "campo della comunità"; non è diminuita l'attenzione alle coppie e alle famiglie ma non vorremmo che sentissero disagio coloro che vivono situazioni diverse o di dolore e che potrebbero condividere con noi un tempo di fraternità).

È sempre un'esperienza che porta i suoi frutti. E come ogni frutto sappiamo che possiamo vederlo non subito, immediatamente, dopo la semina. Ogni frutto ha i suoi tempi e bisogna aspettare per contemplare la risposta generosa del seme e della fatica. Si semina.

Poi ci sono frutti invisibili, semine che non si vedono, tocchi della grazia impercettibili, passaggi importanti della vita che vengono colti solamente dopo che li hai vissuti, come ebbe a dire Giacobbe mentre fuggiva da casa sua e in una notte di angoscia totale esclamò: Dio era qui e io non lo sapevo.

Quest'anno, a differenza degli ultimi due anni che abbiamo usufruito della pensione completa, siamo tornati ad assaporare la fatica e la bellezza dell'autogestione, che tradotto in termini quotidiani vuol dire mettersi a servizio gli uni degli altri. Quello che già facciamo nelle famiglie e nelle case tutti i giorni.

L'esperienza vuole avvicinarci gli uni agli altri. Oggi rischiamo di rimanere sempre a distanza di sicurezza, una distanza che ci salva dalle difficoltà ma che col tempo ci consegna un'amara e infelice solitudine. Una parrocchia fatta di tante persone che vivono la loro relazione con Cristo e non si conoscono, non si coinvolgono e non si avvicinano gli uni agli altri contraddice il cuore del Vangelo.

Lo scopo di questi giorni e di tutte le attività che si svolgono in parrocchia non è solo catechetico e di crescita spirituale personale ma di tendere alla comunione, con tutte le nostre fragilità. Una parrocchia deve combattere il pregiudizio dominante che insieme è impossibile.

Certo non può essere il risultato di strategie e sforzi che mettono in campo i più volenterosi. È un atto di fiducia. Vogliamo continuare a credere che Dio sa mettere insieme capra e cavoli, lupo e agnello... sa mettere insieme gli opposti e i nemici.

È questa la profezia più urgente che il mondo aspetta per non continuare a camminare sempre più veloci e sempre più soli con la paura che ci toglie il respiro. Ringraziamo il Signore per la gioia della comunione di questi giorni.

Il Signore vi benedica.

p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo

Caro lettore e gentile lettrice del Gira la Voce, voglio raccontarti la mia settimana trascorsa a Moccone con la comunità parrocchiale. Siamo partiti lunedì 3 agosto da Rende, diretti a Moccone. La prima bella novità è stata quella di aver lasciato i 42 gradi cittadini per ritrovarci a 27 gradi in montagna.

Al caldo e a caldo, oggi 9 agosto, nuovamente a Rende con una temperatura di 40 gradi, provo a mettere in ordine le mie impressioni.

Premetto che è stata la mia prima esperienza di campo estivo e che non conoscevo nulla dell'organizzazione e dello svolgimento delle giornate. Appena arrivata a Moccone, nella struttura di accoglienza, ho scoperto l'esistenza dei turni per la preparazione dei pasti. Insieme ad altre cinque persone abbiamo inaugurato la gestione della ristorazione con la preparazione della prima cena per circa 70 ospiti. È stato per me un momento di forte preoccupazione. In realtà, la cucina è stata luogo di condivisione, ma anche di scontro. Troppi chef stellati (soprattutto quelli di sesso femminile, ai quali appartengo) in cucina possono fare scintille. Meno male che mancavano i coltelli! Scherzi a parte, ognuno di noi impartiva lezioni su come si affettano le cipolle, per non parlare dei cetrioli e dei pomodori. Per non entrare nel merito delle zucchine affettate dagli uomini con la terra ancora appiccicata all'esterno: la "praticità" maschile procedeva al taglio senza ritenere necessario lavare la verdura!

Questi appunti sono solo un "assaggio" dei momenti culinari.

Il clima in cucina, ma non la temperatura esterna, è cambiato con il servizio a tavola e le pulizie dopo cena. Ci eravamo "acclimatati" e la rivalità era scemata, lasciando spazio alla condivisione.

Dal secondo giorno la mia attenzione si è spostata su altri momenti dello stare insieme: dalle lodi mattutine, ai vesperi e alla compieta, fino alla celebrazione eucaristica. Il tutto con la partecipazione attiva dei bambini, dei giovani e dei giovanissimi. La scoperta degli scorci meravigliosi disegnati dalla natura silana camminava di pari passo con la conoscenza delle persone.

Un momento particolare che porterò nel cuore è stato l'incontro con i signori Nandino e Pina, una coppia di parrocchiani che, incontrati durante una passeggiata, si è aggiunta alla celebrazione eucaristica e poi alla cena. Giorno dopo giorno i posti a tavola crescevano, mentre le tensioni in cucina si scioglievano.

Ed eccoci all'ultima cena: la cornice e il quadro erano profondamente mutati. I cellulari, nonostante avessimo scoperto i punti nei quali c'era linea, erano stati abbandonati anche dai nativi delle cosiddette Generazioni Z ed Alfa. Tutti, ma soprattutto i giovani e i giovanissimi, si prodigavano ed animavano le celebrazioni con canti, danze e preghiere. Guardando tutto questo, mi sono resa conto di quanto fosse cambiato, in pochi giorni, il nostro modo di stare insieme. Ed è proprio pensando a questo cambiamento che il mio pensiero va a Padre Emanuele, l'artefice della "mutazione genetica" delle nostre relazioni-competizioni. Con le tue parole e per spiegare la Parola hai paralizzato le nostre paure e hai lanciato una sfida: vivere una vita piegata su noi stessi o indirizzarla al prossimo? Guardare esclusivamente la nostra immagine nello specchio o mettere la nostra vista al servizio di chi è o rimane indietro, di chi vive un dolore nel silenzio, di chi è invisibile ed è considerato un perdente? Per spiegare la sfida sei partito da un passo della Lettera di Paolo ai Romani (9, 1-5): «Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli». Con una delicatezza immensa, pari a quella di Gesù di fronte all'adultera, che per non esporla alla vergogna si chinò a scrivere sulla sabbia, non hai ripetuto il termine "anàtema". Con grande semplicità hai usato il sinonimo "condanna",

chiarendo che Paolo avrebbe accettato la condanna del Signore, l'esclusione dalla comunione con Cristo, la perdita della salvezza e l'allontanamento definitivo dalla grazia, pur di salvare i suoi fratelli e di farli incontrare con il Signore.

Per chiudere, il Signore ha scelto te per la nostra Parrocchia e forse ti destinerà anche ad altre. All'opposto della legge umana, Lui non toglie, non segue la logica della sottrazione ma applica quella dell'addizione. Il Signore ha fatto una cosa straordinaria: ti ha tessuto in ciascuno dei nostri cuori e nessuno potrà portarti via da noi.

Ti ringrazio e ti voglio bene

Giovanna

Prepariamoci a vivere in tempi molto duri, che però, forse, ci aiuteranno a purificare le ragioni della nostra fede. Il Signore non ci lascerà soli e renderà percettibile la sua presenza tra noi se noi, come lui, privilegeremo gli ultimi.

Don Tonino Bello

Il campo famiglia è stato per me un'esperienza che, come tutti gli anni, porto nel cuore e, quando riaffiora nella mia mente, porta con sé tenerezza e gioia. Mi ha fornito l'occasione per fermarmi dalla quotidianità, per rallentare in una vita che corre sempre molto veloce e, soprattutto, mi ha dato la possibilità di riscoprire il valore del tempo speso insieme agli altri. Mi ha ricordato, ancora una volta, che la vita vissuta da soli e per se stessi non vale niente!

Tutto ha avuto un sapore diverso, anche quelle attività che nella nostra quotidianità sono un peso, qui invece, sono state occasione di divertimento e di arricchimento. Svolgere i turni in cucina per prendersi cura degli altri, pulire gli ambienti che ci hanno ospitato, offrire una parola di conforto ad un fratello che si trova in un momento di buio, mi hanno fatto sentire importante e appagata. Come ha detto qualcuno durante la preghiera di ringraziamento prima del pranzo, "questo tempo ha messo in pausa le nostre preoccupazioni, le ansie e i brutti pensieri". Per me è stato davvero così.

I nostri meravigliosi ragazzi, con la loro allegria, con il loro amore nel servire la Messa, mi hanno aperto gli occhi su quanto la fede possa riempire la vita e di cosa si perde chi la fede non ce l'ha.

In questi giorni di condivisione ho colto aspetti sorprendentemente belli nelle persone che ho accanto da anni e che mi erano sconosciuti. Ho apprezzato lo spirito di accoglienza, di fraternità e disponibilità che si respira. Ho avuto modo di cogliere la bellezza della natura e di come si rimanga incantati ogni volta che la si osserva!

La preghiera comunitaria è stata come sale su un piatto insipido: ha un altro significato rispetto alla preghiera solitaria perché la fede non è solo un fatto personale, ma può e deve essere vissuta e condivisa con gli altri. Questi giorni sono stati anche un modo per compiere un viaggio all'interno della mia anima.

Ringrazio con tutto il cuore chi questa esperienza l'ha voluta e, con fatica, la porta avanti facendo a me e a tutti un regalo meraviglioso.

Grazie PES!

Carmela

Solo la riscoperta del “profondo”, con un deciso recupero della vita interiore e dei valori che l’accompagnano, darà alle nostre Chiese i tratti delle icone: finestre dell’eterno aperte sulla storia

Don Tonino Bello

Ogni anno, da 4 anni a questa parte, partecipo al campo famiglie senza tante aspettative, ma solo con la voglia di poter passare del tempo insieme, non solo con la mia famiglia, ma anche con le tante persone della nostra comunità che durante l'anno, mio malgrado, incontro velocemente. Con alcune famiglie si sono creati rapporti forti e consolidati nel tempo, con altre metti le basi per le fondamenta e altre "nuove" le scopri in tutta la loro bellezza come un fiore che sboccia. Arrivo al campo dopo un periodo di corsa ed affanno, che nemmeno la settimana precedente di mare aveva placato, decidendo ed imponendomi di staccare tutto e regalare ai miei fratelli e sorelle nella fede ogni mio singolo giorno della settimana. Porto via da questa esperienza, non solo le tantissime risate fatte insieme, i nostri karaoke improvvisati con balletti annessi, le passeggiate tra le meraviglie del creato, lo stare insieme davanti a un falò o ammirare estasiata il cielo stellato della Sila ed anche il fresco che tanto abbiamo desiderato in questa calda e asfissiante estate, ma soprattutto la gioia dei ragazzi nello stare insieme, l'aiuto reciproco davanti ai piccoli problemi ed ostacoli che si sono presentati, la pazienza e la tolleranza che ho avuto e visto in tanti che invece avrebbero voluto o potuto far prevalere le loro idee e i loro modi, accortezze che spesso mi mancano. Ho visto la fatica di alcune situazioni in molte famiglie, ma anche la serenità di parlarne facendo di un mal comune mezzo gaudio. Ho visto la resilienza, ma anche la stanchezza degli anni, della nostra guida spirituale, (con le sue costanti misurazioni di pressione arteriosa). Ho apprezzato e fatto tesoro di racconti personali e aneddoti familiari. Con gioia profonda ho accolto la presenza di persone a me care che per vari motivi avevano deciso per quest'anno di assentarsi. Con occhi lucidi ho guardato alla spensieratezza e spontaneità pura, semplice ed innocente di Gabriel, Nicolas e Maurizio i più piccolini del gruppo. Al contrario, invece, ho avuto lezioni di vita e spunti di riflessione da alcuni discorsi fatti invece con i decani del gruppo. Il senso di comunità e fratellanza durante le celebrazioni. Insomma sono davvero tante le cose che insieme ai panni sporchi ho messo in valigia, ma in particolar modo, la consapevolezza di appartenere ad una comunità, che mettendo sempre Cristo al centro, in esso prova a rispecchiarsi, cosciente del fatto che nulla è facile o semplice, ma che camminando uniti insieme si possa a piccoli passi crescere ed essere speranza vera, reale e concreta per i nostri figli. Infinitamente grata a Dio per avermi fatto dono di questa settimana di grazia. Un sincero grazie va a tutti i compagni di viaggio di questo campo famiglie 2026

Enrica

La Chiesa, perciò, evangelizza non solo quando predica, ma anche quando contempla, quando prega, quando ama, quando serve in silenzio, quando si spoglia per i poveri, quando soffre per essi. *Evangelizza non solo per quello che dice, ma soprattutto per quello che è e che fa.* Il guaio è che nella Chiesa molte parole non sono seguite dai fatti, e molti fatti non sono attraversati dalla Parola

Don Tonino Bello

Riflessioni a "metà campo"

Compiuto il primo giro di boa, questo campo famiglie è entrato nella sua seconda fase. Dal secondo giorno i miei pensieri scomposti e i miei problemi personali si impastano alla lettura degli avvenimenti del mondo e agli spunti di riflessione

Fa da guida una prima questione: <<Cosa c'è di positivo nella nostra diocesi e cosa c'è di negativo?>>

(Sullo sfondo le questioni personali, le questioni del nostro territorio, la questione mediorientale, le ingerenze delle grandi potenze e dei magnati mondiali)

Credo che molte delle riflessioni poste abbiano una radice comune. Partendo dalla questione diocesana, credo che il pre-testo voluto dal nostro padre Arcivescovo sia esso stesso un segnale favorevole della consapevolezza che certi cambiamenti siano necessari e che, allo stesso tempo, questi cambiamenti non debbano necessariamente essere imposti dall'alto.

La diocesi di Cosenza-Bisignano insiste su un territorio vasto e complesso, sia per ragioni territoriali e anche per ragioni economico sociali, culturali. Le peculiarità del popolo che la compone richiede che il popolo stesso viva la consapevolezza e la responsabilità di far sentire la sua voce.

Sul territorio insistono testimonianze identitarie della spiritualità protocristiana, della santità di san Francesco di Paola, che non fu solo un santo eremita e taumaturgo, ma anche un santo sensibile alla natura e soprattutto operoso verso gli oppressi, opponendosi anche alle ingiustizie sociali. Allo stesso tempo pensiamo ai venerabili sacerdoti operosi nella pastorale rurale, il beato Gaetano Mauro, fondatore degli Ardorini e primo assistente spirituale della FUCI di Cosenza, Francesco Maria Greco fondatore delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori, Elisa Miceli, a cui aggiungo l'operato di don Luigi Maletta, fondatore del Villaggio del Fanciullo e che volle gli scout a Cosenza, di cui ricorre l'80mo anniversario quest'anno. Quale attualità del loro operato nell'ambiente rurale e popolare, nella società diocesana di oggi, intessuta nel territorio metropolitano, ma anche nel territorio della piana del Crati, delle coste, delle serre costiere e dell'altopiano silano? Quali peculiarità e bisogni? Pensiamo anche alle tante realtà, sia laiche, sia cattoliche che operano nel territorio e che sopperiscono alla lacuna dei servizi sociali nel curare il disagio psichico, sociale, l'animazione culturale.

Cosa c'è di negativo in Diocesi?

Le realtà sul territorio operano a compartimenti stagni. Questo avviene sia per diverse associazioni e movimenti (mi riferisco a quelli cattolici), sia alle parrocchie e allo stesso clero e ai credenti.

La sensazione è che piuttosto che agire in comunione di intenti, spesso associazioni, parrocchie, clero e credenti vivano in un circolo vizioso una logica "da condominio". Ogni soggetto guarda soltanto all'interno della sua casa, vive dei propri traguardi e dei propri problemi, e agisce solo per interesse proprio, senza curarsi di chi vive intorno al resto del territorio limitrofo.

Questa metafora è l'immagine di quanto succede anche in ambito nazionale e globale, dove gli interessi del singolo oligarca, o di una potenza mondiale, avanzano senza

tenere conto delle nazioni limitrofe, dell'impatto culturale, delle conseguenze sull'ambiente

L'immagine che fotografa meglio lo stato di questa situazione è quella di un vaso in frantumi che non riesce più ad adempiere la funzione per cui era stato pensato

Quale strada dobbiamo percorrere per poter cambiare il corso delle cose?

Siamo singoli cocci, da soli siamo impotenti davanti alle priorità della vita, a quello che chi ci governa, o i nostri superiori, decidano per noi, eppure non possiamo continuare a guardare passivamente il corso delle cose

La partecipazione alla vita diocesana si fa evidente solo in pochi eventi formali, una partecipazione numerosa che però non è lievito per le questioni che i nostri tempi impongono. La Chiesa cosentina fatica ad essere una voce autorevole sia per i cristiani, sia per le altre istituzioni civili che la compongono

I soggetti che rappresentano la diocesi sul territorio sono l'Arcivescovo, il clero e il popolo incardinato nelle parrocchie, con le associazioni e i movimenti. Tutti questi soggetti se pur "accoglienti" stentano a leggere il loro mandato a "uscire dalle quattro mura" per operare sul territorio verso il popolo tutto

Inoltre, questi soggetti faticano a vivere in comunione tra di loro, spesso le parrocchie limitrofe, invece che consorelle sono rivali, e lo stesso succede per le associazioni. Si registrano inoltre contrasti tra parroci e fedeli

Intanto il clero invecchia, le vocazioni sacerdotali e matrimoniali diminuiscono, in alcuni territori aumenta lo spopolamento, si va via per trovare lavoro e per curarsi, gli anziani rimangono da soli, si vive con disinteresse il dissesto del territorio, i ruoli di servizio, nella chiesa e nella politica, sono ambiti da persone incompetenti, e avidi di potere, gelose del proprio mandato

Invece il ruolo della Diocesi dovrebbe stimolare lo sguardo critico, la mediazione, il servizio operoso, la missionarietà amorevole

Da frammenti separati dobbiamo imparare a cercarci, andare incontro all'altro, riconoscerci, accoglierci. L'immagine che dovrebbe ispirarci dovrebbe essere quella dell'arte giapponese del *kintsugi* (letteralmente "riparare con l'oro"), cioè riparare con materiale prezioso i "vasi rotti", rendendo evidenti e preziose le differenze, le fratture

Le diversità non si possono eliminare, ma sensibilità diverse messe assieme possono aiutare a fronteggiare problemi complessi. In questo è necessario riconoscere nella pastorale diocesana l'elemento di riferimento per essere a servizio del popolo e del territorio diocesano. L'obiettivo dovrebbe essere quello di annunciare e testimoniare a tutti, e soprattutto ai più giovani, che chiusi nelle proprie sicurezze e nelle proprie difficoltà non si può fare nulla, operando insieme e confidando nel Signore si possono fare grandi cose.

Giuseppe

Sarebbe auspicabile che in tutte le nostre comunità ci fossero dei *momenti di revisione critica dei nostri linguaggi pastorali*. Sottoporre la propria mediazione linguistica a un serrato esame analitico significa sorvegliarsi continuamente perché l'annuncio cristiano non cada nella

“insignificanza”. È un problema grosso che investe l’omelia, la catechesi, qualsiasi tipo di approccio pastorale scritto e orale.

Don Tonino Bello

Per la nostra famiglia, quello che abbiamo vissuto quest' anno, è stato il quarto campo estivo parrocchiale. Quest' anno si è svolto a Moccone, dove quattro anni fa tutto ebbe inizio. Per la mia famiglia quel luogo ha un valore affettivo speciale perché ha segnato l'inizio di un percorso di fede familiare, che ha cambiato il nostro modo di vivere la fede e la famiglia. Attraverso questa esperienza, abbiamo avuto modo di scoprirci parte integrante di una comunità di persone che, ciascuno con le proprie fragilità, è in cammino verso l'unico vero bene: Dio Padre. Ma perché ogni famiglia dovrebbe vivere il campo estivo? Perché è un periodo di grazia, in cui si ha la possibilità di vivere la comunità parrocchiale in maniera diversa, più autentica. Ci si conosce meglio, ci si racconta e ci si scopre fratelli nelle fragilità umane e familiari. Ciascuno porta il suo vissuto e ascolta quello dell'altro senza giudizio. Quest' anno per la riflessione personale e comunitaria siamo partiti da una lettera propostaci dal nostro caro parroco a firma del vescovo della diocesi di Cosenza mons Checchinato sulla necessità di un discernimento comunitario per fare emergere delle proposte concrete atte a rendere la nostra fede viva ed efficace. Da qui si è passati a riflettere sulla bellezza della fede, quando la grazia di Dio opera nelle nostre vite e ci fa vedere le cose e le persone trasfigurate. E noi quest' anno al campo abbiamo avuto modo di vedere i nostri ragazzi trasfigurati, felici solo del fatto di stare insieme, di giocare insieme o semplicemente di animare la santa messa.

È riduttivo scrivere solo questo sul campo delle famiglie, ci sono momenti in cui si cucina insieme, si pulisce insieme, si cammina insieme, si canta a squarciagola insieme, si prega insieme, si ride e si piange insieme. Ecco, questa per me è la parola rappresentativa del campo estivo: "insieme", insieme come fratelli in cammino verso l'unico Padre! Grazie a tutta la famiglia di San Paolo, grazie PES.

Eugenia

Comprendete bene che una concezione così atomizzata della parrocchia, come un feudo dato in appalto a un titolare, geloso della sua autonomia e puntiglioso custode della sua indipendenza, non corrisponde agli orientamenti conciliari. E testimonia amaramente che non soltanto gli occhi nostri non sono fissi su di Lui, ma preferiamo che anche gli occhi degli altri si appuntino su di noi. Dobbiamo ritrovare lo stile della comunione, il gusto della comunione, il puntiglio della comunione.

Don Tonino Bello

Scrivo per esprimere la mia gratitudine e ringraziarvi per la mia esperienza al Family Camp! La settimana trascorsa a Moccone con le famiglie è stata come

una dolce fiamma che ardeva nel profondo di me, tenendo a bada l'oscurità. Onestamente, ho amato tutto! Cucinare insieme, le discussioni, la gioia dei bambini che giocavano insieme, i meravigliosi sorrisi e le risate degli adulti, il luogo, le escursioni che stancavano il corpo ma lasciavano il cuore (l'anima) leggero, le preghiere condivise e, naturalmente, l'Eucaristia e l'adorazione accompagnate dall'omelia che ci ricordava sempre che abbiamo un Padre!

Essendo la mia prima volta, non ho termini di paragone, ma se dovesse essere la mia prima e ultima volta, dirò che c'è stato un momento in cui il mio Padre Celeste mi ha donato la grazia di vivere giorni felici: il Family Camp 2026. Grazie di tutto, soprattutto per la forza e il coraggio che ci date ogni giorno in ogni aspetto della nostra vita.

Rosette

Donaci il gusto di sentirci «estroversi». Rivolti, cioè, verso il mondo, che non è una specie di Chiesa mancata, ma l'oggetto ultimo di quell'incontenibile amore per il quale la Chiesa stessa è stata costituita.

Don Tonino Bello

Sette può sembrare un numero piccolo, eppure, in sette giorni, puoi scegliere se scappare o rimanere.

Io ho scelto di rimanere.

Rimane nella preghiera, nel silenzio, nella condivisione.

Rimane per lasciarsi incontrare da Lui.

Sette giorni per rafforzare il legame con Gesù, con il parroco, con la suora e con la comunità.

Una condivisione profonda tra laici e religiosi.

Un cammino condiviso nel quale, attraverso lo Spirito Santo, impari a riconoscere nuovi segni per una nuova missione, da approfondire e poi da trasformare in veri gesti.

d'Amore.

Sette giorni per scoprire che dietro ogni persona c'è una storia, una ferita, un bisogno. E che, a volte, il gesto più grande che possiamo fare è semplicemente ESSERCI.

Pregare insieme cambia tutto: i cuori si uniscono, la fede si rafforza e impari a guardare con occhi nuovi la bellezza che ti circonda.

Una bellezza che va oltre la dolcezza che provo guardando due mani che si uniscono, oltre le parole che puoi ascoltare.

È l'Amore che senti crescere lentamente dentro di te e negli altri, che illumina il presente e accende la Speranza nel futuro.

E quando ti senti amata, comprendi che quella bellezza non può essere trattenuta: deve diventare dono, cura, amore.

E forse è proprio così che impari a riconoscere nuove chiamate, soprattutto verso gli ammalati e verso chi è più fragile.

E poi accade qualcosa che non avevi previsto
Ciò che aspettavi non arriva, perché Gesù aveva preparato per te qualcosa di più grande
E con alcuni nuovi compagni di questo viaggio abbiamo riassunto tutto così:
«Oltre ogni ragionevole dubbio».

L'anima, il cuore e il corpo hanno preso ossigeno.
Torni a vivere con una nuova gioia dentro di te.
Anche le lacrime diventano lacrime di gioia e ti ritrovi stretta nell'abbraccio di qualcuno che, sette giorni prima, non conoscevi e che ora senti come una sorella nella fede

Forse sette giorni sono pochi per il mondo,
Ma quando li consegna a Dio, possono bastare per cambiare un cuore.

Anna

Spirito Santo, dono del Cristo morente, fa' che la Chiesa dimostri di averti ereditato davvero. Trattienila ai piedi di tutte le croci. Quelle dei singoli e quelle dei popoli. Ispirale parole e silenzi, perché sappia dare significato al dolore degli uomini. Così che ogni povero comprenda che non è vano il suo pianto, e ripeta col salmo: «le mie lacrime, Signore, nell'otre tuo raccogli».

Don Tonino Bello

Quest'anno, il tanto atteso e desiderato campo "famiglie" è stato un periodo di grande Grazia perché siamo tornati a viverlo come una volta! La struttura che ci ha accolti, si trova in Sila in una località lontano dal caos della città ma abbastanza vicina al centro di Moccone da poterlo raggiungere a piedi in pochi minuti, non è sicuramente un albergo a 4 stelle ed essendo una struttura autogestita dagli ospiti bisogna occuparsi della pulizia della propria stanza, cucinare per tutti e pulire gli spazi comuni, ma per me è uno dei posti più belli dove trascorrere questo periodo; quest'anno poi, nonostante ci fossimo già stati negli anni passati, abbiamo scoperto nuovi angoli di paradiso. L'autogestione, per quanto "faticosa" (soprattutto quando si ha il turno della colazione perché bisogna alzarsi presto), è una delle cose che amo di più: cucinare insieme ci permette di conoscerci un po' di più, il compagno di "vasca", durante il lavaggio delle stoviglie, diventa spesso il proprio confidente e in cucina si crea e si respira sempre un'aria di grande collaborazione che rende l'atmosfera gioiosa e giocosa.

Accanto alla struttura c'è la chiesetta dove abbiamo celebrato le nostre messe quotidiane e quest'anno abbiamo avuto la possibilità di ritagliarci del tempo per stare "cuore a cuore" con il Signore durante le esposizioni del Santissimo; anche questo è stato un bel momento perché mi ha permesso, ancora una volta, di sentirLo vicino come confidente ma soprattutto come Consolatore. Oltre alla messa quotidiana, le nostre giornate erano arricchite dalle Lodi, i Vespri le catechesi di P. Emanuele, e la suddivisione in piccoli gruppi dove abbiamo riflettuto sul testo del nostro Vescovo,

Monsignor Checchinato, Sentinella, quanto resta della notte?, un testo consegnato alla diocesi che analizza le forti disuguaglianze sociali e invita a farsi prossimi agli “ultimi”.

Un altro “momento” bellissimo per me è stata la messa animata interamente dai nostri ragazzi: alcuni di loro sono praticamente nati a S. Paolo e, come noi, sentono la parrocchia Casa e la comunità Famiglia. L’entusiasmo con cui si sono occupati dei canti e di altri momenti della celebrazione mi ha commossa: vederli cantare i “nostri” canti come fossero al concerto di uno dei loro cantanti preferiti è stato, per me, bellissimo! Li avevo visti cantare con lo stesso entusiasmo in altre occasioni ma durante la Messa ha un altro sapore perchè quel canto non è solo musica, ma diventa preghiera.

Un grande GRAZIE a P. Emanuele, nostro Pastore, che insieme a P. Amedeo e P. Franco fanno della Parrocchia Casa e a ciascuno di voi della comunità per noi Famiglia: senza di voi non sarebbe lo stesso!

Rosemarie Viscone

Parrocchia S PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria



Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel 0984/839785

www.parrocchiasanpaoloapostolodehoniani.it

 Parrocchia S Paolo Apostolo - Padri Dehoniani

 [parrocchia_s paoloap_dehoniani](https://www.instagram.com/parrocchia_spaoloap_dehoniani)